

09 Giu 2022

## Ortofrutta, dalle stime sulla frutta estiva i primi segnali di ripresa

Silvia Marzialetti

Sono stati anni drammatici per l'ortofrutta: caro materie prime, eventi metereologici e surplus produttivi dovuti al conflitto russo-ucraino hanno messo in allarme il comparto, ma qualche timido segno di ripresa arriva dalle prime stime sulla frutta estiva. Se ne è parlato al webinar organizzato da Agribusiness24, del Gruppo 24 Ore «L'ortofrutta tra guerra e siccità: quali strategie per il riscatto?».

«Per le albicocche prevediamo una produzione di 363mila tonnellate, ovvero il 40% in più rispetto allo scorso anno; per pesche e nettarine le stime si aggirano intorno alle 1.080.000 tonnellate, anche in questo caso il 40% in più. L'ambito della fioritura lascia ottime premesse anche per mele, pere, kiwi e c'è da sperare che gli sbalzi termici non abbiano prodotto danni per quella che sembrava essere un ritorno alla normalità». Lo ha detto Paolo Bruni, presidente di Cso Italy.

«Il futuro del comparto - esportatore netto - è legato alla opportunità di trovare mercati nuovi, superando le cosiddette barriere fitosanitarie, che altro non sono che barriere doganali camuffate», ha proseguito.

«In questo senso c'è un segnale di speranza legato alla Cina, dove si è riaperto il negoziato per l'export delle pere. E anche con Israele si riapre la possibilità di negoziare su pesche nettarine e susine», ha concluso.

«I programmi operativi del comparto ortofrutticolo del Psn prevedono 15% minimo di risorse destinate a misure agro-ambientali e 5% minimo delle risorse destinato alla ricerca, che è un dato più alto rispetto allo storico dei Psn. Dobbiamo attivare la ricerca per affrontare con opportunità tutte le sfide cui siamo chiamati». Così Luigi Polizzi, direttore generale Politiche Internazionali e dell'Unione europea del Mipaaf.

Parlando di Psn il dirigente ha detto: «Abbiamo fatto dell'aggregazione dell'offerta il tema centrale dei programmi operativi, perchè riteniamo che l'associazionismo consenta di valorizzare tutti i comparti che al momento non sono coperti»

«Il comparto ortofrutticolo sta vivendo da inizio anno una inflazione del 10% che si è attenuata di un paio di punti, le vendite hanno avuto una curva di contrazione molto allarmante a inizio anno del 10% e adesso veleggiamo sopra il -5%. Quello che stiamo registrando è che ad ogni due punti di incremento all'acquisto, perdiamo un punto di quota di vendite a volume». A rappresentare la percezione della grande distribuzione c'era Germano Fabiani, responsabile frutta Coop Italia.

Davide Vernocchi, coordinatore ortofrutta per Alleanza Cooperative Agroalimentari, ha ricordato come il comparto ortofrutticolo stia acquisendo una nuova fisionomia, negli ultimi mesi, come conseguenza di tre fenomeni: abbandono, switch, deroghe al regime del set aside.

«Negli ultimi anni stiamo assistendo a un abbattimento di colture tradizionali, emblema del made in Italy, come le pere, che fino a poco tempo fa rappresentavano l'eccellenza della nostra produzione», ha detto. «Altre coltivazioni tradizionali, come le leguminose, subiscono la competizione delle coltivazioni cerealicole, divenute più appetibili dal punto di vista della remuneratività, a causa del conflitto russo ucraino. Queste colture estensive hanno preso il sopravvento».

Marco Salvi, presidente di Fruitimprese, ha citato l'annosa questione della manodopera. «In agricoltura abbiamo perso polacchi e romeni, che sono i lavoratori più specializzati e professionali, perchè Centro e Nord Europa hanno messo a punto sistemi virtuosi, che danno la possibilità ai lavoratori di percepire salari netti più elevati e alle imprese di sostenere costi più bassi», ha detto.

«Quello della manodopera - ha concluso - non è un problema di oggi o di ieri, noi utilizziamo manodopera straniera da venti anni. Pertanto io ritengo corretto il principio del salario minimo, però non possiamo limitarci a questo, dobbiamo pensare anche al costo dell'impresa ed è qui che serve uno sforzo per intervenire sul cuneo fiscale»